

Furti di opere d'arte: ovvero, come si legalizza l'illecito

La trafugata *Natività* di Caravaggio, fotografata da Enzo Brai, riportata in una significativa locandina

cortesia degli Amici dei musei siciliani



Ho scritto questa breve memoria alcuni anni fa sull'impeto del ritrovamento di un quadro che era appartenuto alla mia famiglia. Volevo fare ferro e fuoco perché ritenevo ingiusto non poterne rientrare in possesso, qualcuno mi promise di pubblicare la mia protesta, senza fare nomi per non incorrere in seccature, ma proprio quando l'articolo doveva andare in stampa persi il file e così non se ne fece più nulla. Lo interpretai come un segno del destino e non ci pensai più. Rassetando un cassetto, inaspettatamente ho ritrovato una stampa di quel file e interpretando anche questo evento come un segno del destino, penso che valga ancora la pena di raccontare la storia.

Antefatto

Un mio antenato, sognatore e danaroso, dopo aver lavorato sodo tutta la vita, volle coronare il sogno della sua esistenza: realizzare una grande opera a Palermo che avrebbe dovuto perpetuare il suo nome. L'opera era per quei tempi arditamente e, per quanto impegno egli ci mettesse, prendeva forma lentamente. Impaziente di vedere l'effetto che essa avrebbe avuto una volta ultimata, chiese a un giovane pittore di anticipare ciò che di lì a pochi anni sarebbe stato visibile a chiunque. Questi si recò sui luoghi, studiò le carte e si mise al lavoro realizzando una grande tela variopinta e minuziosa. Denaro ben speso quello per il pittore, poiché l'avo committente, morto anzitempo, vide la sua creatura ultimata soltanto nel grande quadro nello studio di casa sua.

Il misfatto

Passarono gli anni, cambiarono i tempi, ci fu una guerra di mezzo e dell'antenato rimase un pallido ricordo. Ma il quadro che riproduceva un sogno rimase sempre al suo posto. Sempre? Non proprio. Un giorno (o una notte?) la casa avita fu visitata dai ladri; portarono via qualche attrezzo di poco conto dal garage e il grande quadro dallo studio. Sulla parete ormai spoglia rimase un alone rettangolare, l'impronta sul muro di una presenza che aveva segnato il tempo in quella casa. Ne fu fatta denuncia al vicino Commissariato di Polizia,

più per prassi che per convinzione, ma i parenti ci rimasero male e la storia di quel furto raccontato in famiglia ebbe un'eco negli anni seguenti, divenne uno di quei racconti ricorrenti che incuriosivano noi bambini, che il quadro – in realtà – ce lo ricordavamo soltanto grazie a una foto in bianco e nero, dietro la quale qualcuno aveva scritto “quadro rubato”.

Il fatto

Passarono gli anni, cambiarono i tempi, ci fu il sacco di Palermo e la casa dell'antenato finì sotto le ruspe. Passò ancora del tempo, ma si sa il tempo è galantuomo, e un giorno il quadro riapparve nella galleria di un antiquario. Il quadro non era solamente grande e colorato e il suo pittore, passato anch'egli a miglior vita, non era rimasto il giovane di belle speranze che l'aveva dipinto ottanta anni prima, ma era diventato un maestro molto quotato e così al di là dei ricordi e del valore affettivo, l'opera riappariva accompagnata da una valutazione di tutto rispetto.

La storia finisce qui con l'antiquario disposto a vendere il quadro agli attoniti discendenti, giacché egli l'ha comprato in piena regola e può dimostrarlo. I suoi dante causa poi, sono cresciuti con quel quadro appeso alla parete del salotto buono e, se occorre, possono mostrare le foto da bambini ritratti accanto all'albero di Natale, alle spalle il grande quadro incorniciato.

E prima ancora? Un caro amico di famiglia, defunto purtroppo anch'egli, l'aveva ceduto al loro padre più di trenta anni prima. E prima ancora? Posso soltanto immaginare il ladro che vende il quadro per pochi soldi a qualche ricettatore, o peggio che lo consegna a chi gli ha commissionato il furto.

A proposito, la denuncia di furto? Guai a non conservare gelosamente ogni ricevuta, dovessero passare quaranta anni! E non bisogna far conto dell'archivio del Commissariato (peraltro nel frattempo spostatosi in un'altra sede) stante che di regola ogni 5 anni tutte le denunce - a meno di quelle che riguardano omicidi e fatti di mafia - vengono portate al macero. Né hanno valore probatorio le eventuali testimonianze di terzi che il quadro lo ricordano e che hanno sentito quella storia. Esiste tuttavia, ed è molto attivo, il Nucleo dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale, al quale non resta che rivolgersi per capirne di più.

La beffa

Un cortese ispettore ha ascoltato pazientemente la mia storia (con tanto di nomi, cognomi e circostanze) e si è talmente immedesimato che oltre ad esortarmi a continuare le ricerche nei cassetti di casa ha effettuato alcune ricerche informali presso l'archivio del tribunale, sperando in una possibile traccia dell'antica denuncia. Poi mi ha riconvocata e mi ha spiegato che anche se fossi stata in grado di esibire un atto formale di denuncia, rientrare in possesso di un'opera d'arte è un'impresa! Passati un certo numero d'anni infatti il reato di furto va in prescrizione, quindi non è più perseguibile e inoltre l'art. 1153 del Codice Civile prescrive che se l'ultimo possessore dimostra la sua buona fede, il giudice - perché in ogni caso è necessario istruire un processo - può decidere di affidare a quest'ultimo il maltolto. La convenzione Unidroit (Istituto Intergovernativo di Studi sull'Unificazione del Diritto Privato in ambito Internazionale) dal 1995 consente, nel caso di opera d'arte rubata ed espatriata, il rimpatrio e la restituzione ed inoltre prevede che il possessore di un bene rubato sia comunque obbligato a restituirlo. Se è in buona fede ha però diritto a un indennizzo proporzionato al valore dell'opera.

Concludo con una riflessione: il tempo ripulisce le opere d'arte rubate.

E con una domanda: e se qualcuno dimostrasse di aver acquistato in buona fede la *Natività* di Caravaggio, il cui reato di furto è comunque prescritto, per riavere indietro l'Opera, si dovrebbe corrispondere a costui un indennizzo? [•]

Caro Direttore,

Insieme alle associazioni di tutela palermitane (Fondazione Salvare Palermo onlus, Fai Delegazione di Palermo, Amici dei Musei siciliani, Italia Nostra Sezione di Palermo, Dimore Storiche, Anisa,) da più di un anno ci siamo impegnati a favore dei due grandi musei palermitani, Galleria di Palazzo Abatellis e Museo Archeologico "Salinas", prima di tutto per evitarne la chiusura contemporanea; ma soprattutto per supportare l'Archeologico dove tra poche settimane cominceranno grandi lavori di ristrutturazione. Lavori che sono stati già appaltati per un valore di 11 milioni di euro. Un progetto di completa revisione dell'edificio del museo che però non ha dietro un chiaro progetto museologico. In sostanza nessuno né nel museo, né nella direzione beni culturali dell'assessorato ha mai ritenuto necessario, prima di iniziare i lavori, avere un progetto di ordinamento, concordato tra archeologi e esperti del museo e architetti, strutturisti e impiantisti che almeno in parte rinnovi il percorso museo. Nessun museo al mondo ha mai avviato un tal genere di lavori senza un progetto che riguardi i contenuti espositivi del contenitore che si vuole rinnovare e mettere a norma; e soprattutto senza concordare tra architetti e curatori il progetto del percorso e delle opere da esporre nel futuro museo con quelli degli impianti, dei solai, delle strutture, della circolazione del pubblico. Una osservazione banale: dove si mettono le lampade e le prese elettriche se non si sa dove vanno le vetrine e che cosa si dovrà illuminare? L'imponenza dei lavori indica che in questo caso non si tratta di una mera messa a norma degli impianti che pure ne avevano tanto bisogno. Eppure di undici milioni stanziati per questi lavori solo uno sarebbe dedicato alle spese dell'allestimento: per esempio alle vetrine. O vogliamo fare il museo nuovo e rimetterci le stesse anonime scatole a vetri degli anni cinquanta, che sembrano scarpriere scartate anche dalla vecchia zia? A un mese dall'inizio dei lavori nessuno degli archeologi, architetti e specialisti del museo ha idea di dove, al termine dei lavori, ricollocare l'immenso patrimonio. Del patrimonio e dei servizi del Museo fanno parte anche una importante raccolta numismatica (50.000 pezzi), un fondo librario antico, una ricca biblioteca specializzata in archeologia, una fototeca preziosa, che documenta le antiche campagne di scavo, e una raccolta di stampe da collezioni private. Quali e quanti spazi saranno dedicati a queste funzioni e collezioni e dove? Nessuno lo sa dire. Molti musei grandi e piccoli in Sicilia e in Italia si sono rinnovati e modernizzati negli ultimi 20 anni. Il Salinas attendeva questa occasione dagli anni del secondo dopoguerra. I suoi attuali allestimenti sono invecchiati e sciatti, le vetrine degne appena di un deposito. Capolavori incredibili come l'ariete di bronzo di Siracusa collocati alla bell'e meglio senza nessuna attenzione estetica ed espositiva. Il percorso andrebbe completamente ripensato e, come ha suggerito Vincenzo Abbate, orientato in modo da illustrare al pubblico la ricchezza del collezionismo archeologico siciliano di due secoli. Tecniche di ricostruzione multimediale degli edifici antichi di cui tanti reperti facevano parte (dalle metope di Selinunte ai leoni del tempio di Atena a Himera) dovrebbero essere messe in opera e progettate dagli specialisti per far vivere un museo che sia adatto ai nostri tempi. Rinnovare un museo non è lavoro che gli architetti o gli archeologi possano fare da soli: ci vogliono delle competenze specifiche per creare una nuova accoglienza per il pubblico, per scegliere i nuovi percorsi, per trovare le soluzioni espositive che più esaltino le opere. Prima che il museo chiuda per lavori...e chissà per quanti anni, vogliamo sentire una parola chiara sul suo futuro allestimento. Grazie per la vostra attenzione.

*Alessandra Mottola Molfino
International Council of Museums – Comitato Italiano*